

Le Associazioni raccontano...

La mediazione: una risorsa per la scuola

Nel territorio dell'ottavo Municipio di Roma incontro Sumy Taher, mediatrice culturale dell'Associazione Che Guevara, e Bithi, giovane mamma straniera che, come tante altre, ha sperimentato – suo malgrado – qualche difficoltà nell'inserimento dei figli nella scuola italiana. Sono entrambe bengalesi e rappresentano la comunità straniera con il maggior numero di presenze nel quartiere Montagnola-Garbatella-San Paolo-Ostiense. All'epoca in cui si svolgono i fatti, purtroppo, le due non erano ancora entrate in contatto.

Bithi, dopo aver iscritto la piccola Arika senza troppe difficoltà in una scuola materna romana e averle fatto frequentare un solo anno, decide, per motivi familiari, di tornare in Bangladesh, dove resta – insieme alla figlia – per quasi due anni. La piccola, nel suo Paese, continua a frequentare la scuola fino al completamento della prima elementare. Il papà della bimba, rimasto a Roma dove lavora con un contratto regolare, è quello che, tra tutti, parla meglio l'italiano e – avendo l'opportunità di richiamare a sé i familiari – si reca alla scuola elementare del quartiere, l'Istituto Comprensivo Poggiali Spizzichino, dove vorrebbe che Arika fosse inserita al secondo anno.

“Mio marito è andato almeno tre volte alla scuola e ogni volta lo rimandavano indietro dicendo che non c'era posto e che avrebbero chiamato loro. Ma loro non chiamavano mai. Era giugno e noi siamo arrivate. Così, nell'attesa di una telefonata, è passato luglio, poi agosto e poi settembre”.

Bithi si avvilisce e pensa che la sua bimba stia perdendo tempo prezioso. *“Se mi avessero detto, avrei intanto fatto frequentare una scuola di italiano a mia figlia, come facevo io: infatti, venivo già al Che Guevara ad imparare la lingua, che nel mio Paese avevo completamente dimenticato, per diventare autonoma e poter uscire e fare da sola tutto quello che serve”.*

Infatti, i mesi per Arika sono trascorsi in un'attesa inutile. Quando finalmente Bithi pensa di chiedere aiuto all'Associazione, i volontari si attivano e la risposta della scuola, a quel punto, cambia. Ma siamo a novembre e la piccola è a casa da quasi sei mesi. *“Alla scuola hanno detto che dovevano valutare la comprensione dell'italiano della bambina quindi, visto che non parlava la lingua, hanno deciso di farle ripetere la prima elementare: lei aveva già sette anni*, le sue compagne sei, alcune perfino cinque e mezzo. Poi è una bambina già alta, quindi devo ammettere che oltre ad essere dispiaciuti per il tempo perso vedevamo che lei non era proprio a suo agio per questo. Il punto è che se ci avessero detto del problema della lingua ci saremmo attivati con un corso di italiano già a giugno o con un centro estivo per socializzare con altri bambini giocando, facendo sport...e avremmo potuto provared iscriverla in seconda elementare”.*

Secondo Bithi, **la presenza nella scuola** di un mediatore culturale in grado di tradurre e spiegare bene il funzionamento e i tempi dell'iscrizione avrebbe potuto essere risolutiva. Tutta la famiglia si è sentita isolata a causa delle informazioni approssimative che ha ricevuto e della barriera linguistica e, cosa non meno importante, ha avuto l'impressione che la scuola necessitasse di una figura di riferimento italiana - in questo caso il coordinatore della Che Guevara, Silvio Stoppoloni - come 'garanzia' che la famiglia si sarebbe comportata con serietà, che la bambina sarebbe stata seguita dai suoi genitori e che gli insegnanti non sarebbero stati costretti a rincorrerla per mancanza di interesse. *“E' una sensazione spiacevole quella di non risultare credibili senza nemmeno conoscerci - prosegue Bithi - noi teniamo ai nostri figli quanto le famiglie italiane. Pensare il contrario è un pregiudizio che fa male”.* Bithi è convinta che un mediatore bengalese

attivato dalla scuola avrebbe risparmiato loro tempo, energie, dispiaceri, perché avrebbe potuto spiegare fin da subito che c'era tanto interesse e che tutta la famiglia era impegnata ad integrarsi e a cercare stabilità. *“Sentirlo raccontare da una persona del tuo Paese è una cosa, pensare che devi chiedere un favore a un italiano è un'altra”*. Per non parlare della fiducia: *“Ci aspettavamo che qualcuno ci dicesse di non preoccuparci, che tutto si sarebbe risolto, invece dalla scuola nessuno ci ha rassicurato”*.

Secondo Sumy, inoltre, ad una più attenta valutazione della bambina, sarebbero emerse buone competenze in altre materie, come la matematica e l'inglese, che avrebbero potuto orientare diversamente la decisione di farle ripetere una classe già fatta, magari **concordando con le insegnanti un calendario di apprendimento della lingua italiana nell'anno scolastico in corso** e, ancora meglio, attivando **corsi di potenziamento di italiano** come è accaduto alle sue figlie, un'esperienza diversa e con soluzioni originali, che saranno oggetto del prossimo racconto.

Bithi ha un altro figlio, il piccolo Jackson, che sta per compiere tre anni: *“Per iscriverlo alla materna mi farò aiutare dall'Associazione: mi fido e sono tranquilla. Al Che Guevara veniamo già tutti: io studio italiano al mattino, la grande fa i compiti il pomeriggio e segue, due volte a settimana, il corso di italiano mentre il piccolo gioca con gli altri bambini”*.

Antonella Priori

*contravvenendo alle chiare disposizioni del Miur in merito a età e classe.